

Lorenzo muore a 20 anni di anoressia. I genitori: “solo vuoto intorno a questa malattia”

Era maggiorenne, Lorenzo e firmava per uscire dall'ospedale nonostante ogni volta cadesse di nuovo nel baratro dell'anoressia. Oggi i genitori rompono il silenzio impostogli dal figlio e in che è il più grande complice di questo male.

Nonostante tutto non si era arreso, **Lorenzo**. “Sono magro, ma sono in forze”, continuava a ripetere ai genitori preoccupati. Voleva uscirne e in passato sembrava quasi avercela fatta contro quell'**anoressia** con cui **lottava dal primo anno di liceo**. Forse voleva sconfiggerlo da solo, il mostro che si nutriva delle sue ansie e delle sue paure. Una malattia subdola, che più scava, più si nutre di te e più ti fa sentire invincibile, più vicino a un obiettivo che non arriverà mai però, perché non fa vedere quello che ci rende affamati davvero. E Lorenzo era prima di tutto affamato: **di vita, di sogni**. Quelli racchiusi in una lista che aveva fatto sperare i genitori, ma che resterà spuntata a metà: “essere più fiero di me stesso”, “offrire la colazione a papà”...

Affamato di perfezione, in tutto. A scuola, nello sport. Così tanto da auspicare di morire quando credeva di non essere abbastanza, come ricordano i genitori: “Perché non mangi?”, gli domandavano. “Perché so che prima o poi così muoio”. Eccola, la porta da cui è entrata l'anoressia, che lo ha strappato alla vita ad appena venti anni, quando quel foglio pieno di sogni aveva ancora tanto spazio bianco da scrivere. Eppure, **quando stai male, ogni chilo in meno sulla bilancia, è un chilo in più di certezze nella mente** e ti dà la forza di continuare a dire no: al cibo, al sostegno, all'evidenza, all'aiuto anche di chi ti ama.

Ci aveva confidato che era arrivato a vomitare anche venti volte al giorno, ma era come se non fosse lui a farlo. Era uno spettatore, era la malattia ad agire per lui. E ci assicurava che stava bene, che insieme ce l'avremmo fatta, senza ricovero ([Repubblica](#)), raccontano i genitori.

La **solitudine** in cui ti fa piombare è la prima ad uccidere: quando pensi di potercela fare da solo, quando non vuoi che gli altri si preoccupino per te, quando credi davvero che questa volta sei fuori. Un dramma a cui si aggiunge **il dolore di una mamma e un papà che hanno assistito impotenti, in silenzio, perché Lorenzo era maggiorenne e firmava ogni volta le sue dimissioni** non appena rientravano i livelli di potassio delle analisi e senza che nessuno potesse impedirglielo. Ma era davvero in grado di gestire la sua malattia, Lorenzo o era piuttosto la malattia che stava logorando lui? Perché due genitori non sono riusciti a salvare con un TSO tanto auspicato quel figlio che vedevano scomparire ogni giorno di più?

Il silenzio è forse il più grande complice di questa morte. Il silenzio intimato da Lorenzo per primo, con quel divieto di parlare ai medici, ma anche il silenzio e la disinformazione che circondano ancora oggi questo e altri disturbi alimentari. Oggi, quei genitori, possono solo provare a romperla, la cortina di silenzio, per aiutare chi da questo dramma può ancora uscirne:

Di anoressia si può morire e i genitori dei ragazzi che ne soffrono lo devono sapere. Bisogna parlarne e affrontare il fenomeno. A partire dalla legge: non si può dimettere una persona nelle condizioni di nostro figlio solo perché maggiorenne. È una vergogna nazionale. Non ci sono abbastanza strutture pubbliche, non c'è un sistema che sappia dirti a chi rivolgerti...È necessario mettere mano alla normativa, perché c'è un vuoto...C'è carenza di conoscenza reale della malattia, mancano strutture adeguate e personale che sappia gestire questi pazienti, che sono in grado di fare di tutto pur di tornarsene a casa. (Repubblica).

Se c'è disinformazione sull'anoressia, ce n'è ancora di più sul fenomeno tristemente in crescita, di quella **maschile** (un uomo ogni quattro donne segnala [Avvenire](#)): si pensa sempre a un problema legato agli standard estetici, di difficoltà ad accettare la propria immagine, ma l'anoressia non è solo questo e la storia di Lorenzo lo conferma. La **dispercezione corporea** può avere cause varie e spesso nascondersi anche dietro al corpo apparentemente sano di un culturista:

Sono malattie che vanno affrontate soggettivamente, affermava tempo fa sempre su Avvenire Stefano Tavilla, presidente dell'associazione Mi nutro di vita.

Non c'è un percorso identificato con il sesso o l'età. Il percorso è personale, da affrontare in maniera multidisciplinare, ma chiaramente è importante che chi è malato trovi la forza per chiedere aiuto e arrivare ai centri. In questo senso è importante l'ambito familiare e le possibilità di cura, ma la riuscita della cura non ha un arco temporale certificato. Prima si interviene e più è facile, ma non c'è una regola.

L'aiuto e il supporto da parte di chi guarda da fuori appare quindi fondamentale nell'aiutare chi, da dentro, fatica a vedere con lucidità il problema. Difficile comprendere allora perché, nel caso di Lorenzo, a quei due genitori non sia stata data fiducia.

[Giovanna Binci](#) |

Aleteia /Feb 19, 2020